

sodi si tratti ed indicarne i responsabili al Parlamento. Dunque, se vi è la necessità di intervenire con 20 miliardi per sanare una situazione, quegli episodi debbono essere evidentemente ben chiari e presenti al Governo: non si può dire che essi non sono stati ancora accertati, ma si devono far conoscere in maniera analitica e soddisfacente le vere motivazioni per le quali il Parlamento deve oggi contribuire con la cifra di 20 miliardi a sanare una situazione che di fatto sfugge alla conoscenza di chi deve responsabilmente accertare ed approfondire i fatti, al fine di provvedere a sanarli con legge. Questo era, dunque, il compito che il Governo e la maggioranza avrebbero dovuto assolvere per convincere il Parlamento a risolvere la situazione.

Signor Presidente, al di là degli ottimismo da battaglia, la verità è che in merito alle politiche dell'handicap sussistono gravi problemi ed enormi ritardi. La legge quadro di riforma dell'assistenza non è ancora decollata. Cosa dire, poi, della riabilitazione precoce e degli *screening* neonatali, che dovrebbero essere effettuati? Si tratta, infatti, di una questione di fondamentale importanza, non tanto ai fini della prevenzione, quanto ai fini di una riabilitazione che inizi da subito.

In merito alle problematiche della riabilitazione sul territorio, l'onorevole Battaglia si è dimenticato — o fa finta di essersi dimenticato — che il 70 per cento delle strutture riabilitative è concentrato nel nord d'Italia: ciò sta evidentemente a significare, anche in relazione ai problemi verificatisi nell'area napoletana ed avellinese, che occorre vederci chiaro su come è stata gestita la politica dell'assistenza all'handicap in questi anni.

Signor ministro, è necessario costruire la rete dei servizi di supporto per il sostegno all'handicap: mi riferisco ai centri diurni e alle case-famiglia, che esistono certamente al nord ma scarseggiano in maniera drammatica al sud. Altrettanto dicasi per l'inserimento lavorativo: le norme ci sono, ma esistono tante difficoltà. Onorevole Battaglia, lei conosce le

difficoltà dell'inserimento lavorativo proprio per questo tipo di pazienti e di disturbati psicologici.

Per quanto riguarda le problematiche dell'inserimento nella scuola degli affetti da handicap mentali, il nostro paese ha una legge sicuramente all'avanguardia. Andiamo, però, a vedere quali siano i livelli di qualità sotto questo profilo: mi riferisco ai cosiddetti insegnanti di sostegno, che rappresentano figure professionali demotivate, spesso non qualificate ed inadeguate al lavoro che debbono svolgere. Si tratta di questioni che sono a conoscenza di tutti e delle quali non si può dire che non esistono! Non si può dire che abbiamo risolto i problemi dell'handicap!

Questi e tanti altri sono i problemi che richiedono provvedimenti urgenti a favore del disabile con handicap intellettivo, provvedimenti che noi ci aspettavamo, che i familiari dei portatori di handicap si aspettano da un Governo di sinistra. Ecco perché nutriamo notevoli perplessità nei confronti di questo decreto, anche se va incontro alle esigenze dell'ANFFAS, associazione che, lo diciamo con grande chiarezza, merita rispetto per tutto ciò che ha fatto e sta facendo per l'handicap, sostituendosi spesso e volentieri allo Stato. Ebbene, questo non è un decreto risolutivo dei grandi problemi che affliggono questo settore.

Valuteremo, nel corso del dibattito, anche in relazione alla documentazione che ci è stata fornita proprio oggi, nonché in relazione a ciò che il Governo vorrà dire su queste problematiche in aggiunta a ciò che ha già detto oggi il ministro, il nostro atteggiamento rispetto al voto. Per ora non possiamo che sottolineare come dal nostro punto di vista vada registrato un fallimento anche nelle politiche di solidarietà, di sostegno e di assistenza del Governo nei confronti dell'handicap intellettivo. È una considerazione che non potevamo non fare, al di là dei contenuti specifici del decreto in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Conti, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo che prima di tutto qualche parola debba essere riservata all'intervento del collega onorevole Battaglia, perché ormai risuona sempre più spesso in quest'aula il richiamo da parte della maggioranza nei confronti delle forze di opposizione ad un senso di responsabilità basato, come nel caso di specie, sul fatto che ci troviamo a discutere sulla situazione di un ente che sta a cuore all'opposizione esattamente quanto sta a cuore alla maggioranza: un ente che ha seri problemi, rispetto ai quali il Governo propone un decreto-legge e l'opposizione è tenuta — a dire dell'onorevole Battaglia —, per senso di responsabilità, a non scendere sul terreno delle battaglie politiche. Ebbene, credo che questo sia un modo scorretto di porre la questione; credo anzi che sia un modalità così ripetitiva che mi sento di sottoporre il problema al capogruppo di Alleanza nazionale, onorevole Gustavo Selva, così come agli altri capigruppo del Polo, perché non mi pare né lecito né morale né possibile andare avanti con continui richiami al senso di responsabilità quando, a nostro avviso, l'irresponsabilità e l'incapacità sono proprio attribuibili al Governo.

Intendo dire, signor ministro, che la Costituzione non ha dettato la norma che prevede l'emanazione dei decreti-legge per ragioni di necessità ed urgenze che non abbiano carattere obiettivo e che, invece, siano determinate dall'evidente incapacità da parte del Governo e della maggioranza di gestire razionalmente i problemi. Sarebbe troppo comodo; si perverrebbe, per assurdo, ad una continua legislazione d'urgenza — e già siamo sulla buona strada —, strumento rispetto al quale è inutile fare richiamo alla più recente giurisprudenza costituzionale, puntual-

mente disattesa dal Governo, ma regolarmente pronunciata dalla Corte e confermata dalla più autorevole dottrina.

Detto questo, mi pare, signor ministro, che noi dobbiamo ragionare in termini ancora possibilistici, perché soltanto pochi minuti or sono abbiamo avuto la possibilità di ricevere e di leggere, quindi, in modo necessariamente affrettato la relazione del presidente dell'ANFFAS. Lei, invece, ha avuto un po' di tempo in più rispetto a noi, anche perché vi è la sua firma in calce al decreto-legge: pertanto, lei non può venire in quest'aula, onorevole ministro, a riferire cose difformi dal vero.

Nel suo intervento, infatti, lei ha dichiarato che il decreto-legge al nostro esame è stato presentato non per sanare una situazione debitoria, ma per fare opera di sussidiarietà nei confronti di un'associazione del privato sociale che svolge un servizio pubblico. A me sembra che non sia così, perché il testo del decreto-legge non va in questa direzione, ma anche perché questo non è quello che ha dichiarato al Senato, il 18 aprile 2000, il relatore del provvedimento, il senatore Lubrano Di Ricco, il quale ha detto: « Per tale ragione, il Governo ha ritenuto necessario stanziare la somma di 20 miliardi al fine di risanare, finalmente, questo ente, la cui utilità sociale è indubbia ». Quindi, onorevole ministro — lo ripeto —, il relatore, senatore Lubrano Di Ricco, ha dichiarato che il Governo ha adottato questo decreto-legge al fine di sanare la situazione debitoria di questo ente. In conseguenza di ciò, quanto da lei affermato non corrisponde al vero e rappresenta solo un modo per addolcire una pillola difficile da digerire: non mi sembra corretto nei confronti del Parlamento dire cose così palesemente e documentalmente difformi dal vero.

Ho letto anch'io, naturalmente con superficialità, ma non per colpa mia, la relazione della presidente dell'ANFFAS: mi chiedo se non vi sia la consapevolezza che quanto ci state dicendo rappresenta un vero e proprio insulto all'intelligenza.

Onorevole ministro, vorrei leggere una parte della relazione svolta dal senatore

Lubrano Di Ricco. Egli afferma: « In realtà, questo contributo, almeno parzialmente, non è altro che un'anticipazione, in quanto l'associazione dovrà restituire allo Stato le somme recuperate in seguito alla definizione delle controversie giudiziarie contro i responsabili degli episodi di cattiva gestione che hanno determinato l'aggravio finanziario dell'ente ». In altre parole, avete il coraggio di venire in quest'aula a dirci che state anticipando dei soldi, parte dei quali saranno restituiti in seguito alla definizione dei procedimenti in corso. A prescindere dal fatto che, grazie alla giustizia come da voi organizzata, i procedimenti in corso troveranno una loro soluzione solo tra qualche generazione, mi chiedo se lei creda sul serio, onorevole ministro, visto che per la sola sezione di Napoli l'entità del debito ammonta a 30 miliardi di lire e che per quella di Cervinara il debito ammonta a 3 miliardi e mezzo — leggo direttamente della relazione della presidente dell'ANFFAS —, che, grazie alle azioni giudiziarie, ammesso e non concesso che portino all'affermazione di penale responsabilità con un conseguente risarcimento del danno in ragione dei reati eventualmente accertati, saremo in grado di recuperare una somma di 30 miliardi a Napoli e di 3 miliardi e mezzo a Cervinara. Se l'ANFFAS riuscisse a recuperare la modestissima ed infinitesimale porzione dell'1 per cento di queste somme — vedremo in seguito se riuscirà — raggiungerebbe un grosso risultato. Sulla base dei precedenti, non mi sembra serio dire che vi proponete di recuperare, attraverso l'ANFFAS, una parte delle somme che intendete erogare con questo decreto-legge.

Onorevole ministro, vi sono poi altri problemi. Mi attendevo da lei, quando poc'anzi è intervenuta, che ci dicesse qualcosa su quanto è scritto — si tratta di cose letteralmente agghiaccianti — nella relazione del presidente dell'ANFFAS.

Apprendo che l'utilizzo del contributo che vi accingete a versare avviene attraverso una decisione della giunta esecutiva che prevede il pagamento di almeno 6 miliardi per la quota di contributi sociali

ed erariali non versati e relativi agli anni dal 1986 al 1996. Onorevole ministro, le chiedo come sia stato possibile, visto che la professoressa Rosina Zandano è da poco tempo presidente dell'ANFFAS, accumulare un debito di questo genere senza che nessuno sia mai intervenuto. Ciò è accaduto dal 1986 al 1996! Parliamo di contributi sociali ed erariali. Cosa hanno fatto dal 1986 al 1996 gli organi dello Stato, che non possono dire che si tratta di un'associazione privata a contenuto sociale e che devono procedere al recupero di queste somme? È mai possibile che dal 1986 al 1996 non si sia mai avuta notizia di uno scempio di questo genere?

Si parla poi di attuazione del piano previsto dal decreto. La somma viene erogata, ai sensi del comma 2 dell'articolo 1, « previa presentazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri da parte del presidente dell'ente, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, di un piano che assicuri la prosecuzione dei servizi assistenziali sul territorio nazionale, indichi le modalità di attuazione e preveda una periodica relazione sui risultati dell'attività svolta a seguito dell'erogazione del contributo ». C'è da chiedersi quante e quali relazioni siano state chieste prima, visto che dal 1986 sembra che nessuno sapesse che non veniva pagati i contributi sociali ed erariali. Il terzo comma dell'articolo 1 prevede: « Il presidente dell'ente predispone e trasmette alla Presidenza del Consiglio dei ministri, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, un piano di risanamento economico-finanziario dell'ente medesimo, nonché una relazione sui procedimenti anche giudiziari, finalizzati all'accertamento di responsabilità (...) ». Anche in questo caso, onorevole ministro, dobbiamo essere seri e non raccontarci delle favole. Facendo un'ipotesi, che mi auguro sia di scuola, vorrei intanto capire cosa accade se i due piani previsti dal comma 2 e dal comma 3 dell'articolo 1 saranno ritenuti non adeguati ai compiti prefissati. Non viene detto niente! L'importante è che il postino

bussi alla Presidenza del Consiglio dei ministri per consegnare i due plichi contenenti i due piani. Sui loro contenuti, sul fatto che essi siano adeguati a conseguire gli obiettivi che tutti ci prefiggiamo, non si dice una sola parola! Ed allora mi chiedo se questo sia un modo serio di operare. E me lo chiedo pensando alla tutela non soltanto dei ragazzi, e su questo non mi soffermo perché è chiaro che questo è l'unico argomento su cui siamo tutti — intensamente e dolorosamente — d'accordo, ma anche e soprattutto alla tutela pubblico denaro. Non è infatti ammissibile che un Governo per erogare dei finanziamenti si limiti a dire: mandami due pezzi di carta; il contenuto non mi interessa, non lo valuterò e non sarà oggetto di un'attenta analisi, soprattutto alla luce dei precedenti, per verificare se sia idoneo a raggiungere gli obiettivi previsti. Questo non mi piace, non ci piace!

Questo significa fare le cose all'ultimo momento e, a questo punto, debbo richiamare un argomento, onorevole ministro, certo spiacevole, certo in contrasto con quanto ci ha chiesto l'onorevole Battaglia ma, a mio avviso, indispensabile. Quando il collega, onorevole Gramazio, è intervenuto, avanzando con grande signorilità l'ipotesi che si trattasse, comunque, di un provvedimento temporalmente così legato alle elezioni del 16 aprile da lasciare perplessità antipatiche, ha usato effettivamente toni troppo leggeri.

Onorevole ministro — sarebbe opportuno che su questo punto ci fornisse spiegazioni — lei sa che al Senato erano stati presentati due emendamenti da parte del relatore in data 7 aprile; si trattava di emendamenti finalizzati, in particolare, a raggiungere obiettivi chiaramente elettorali e clientelari. Prova di quanto sto dicendo è che gli emendamenti presentati in data 7 aprile sono stati immotivatamente e precipitosamente ritirati non appena consumato il rito elettorale.

L'onorevole ministro ci deve, quindi, spiegare per quale ragione tali emendamenti siano stati ritirati dal momento che erano stati presentati dal senatore Lubrano Di Ricco. Badi, onorevole ministro,

che il secondo emendamento, ad esempio, si riferiva proprio — guarda caso — alla riattivazione del centro per disabili nel comune di Cervinara. Ecco la materia elettorale-clientelare! Ma quello che è ancora più grave, onorevole ministro, è che il primo degli emendamenti sembrava — e sembra a me uomo di opposizione — importante dal punto di vista oggettivo perché prevedeva che tutti coloro che, dipendenti dell'ANFFAS, avessero perso il posto di lavoro per dimissioni volontarie giustificate però dalla mancanza della corresponsione della retribuzione, anche se oggetto di intervenuta transazione, dovessero essere riassunti entro novanta giorni. Beh, è un bel regalo alla moltitudine di dipendenti che hanno seguito questa tristissima vicenda personale, ma è un gran brutto regalo il fatto che pochi giorni dopo le elezioni questi due emendamenti siano stati ritirati!

Onorevole ministro, si prepari a spiegarci con dovizia di particolari e analiticità di argomenti le ragioni per le quali ciò sia accaduto. Certo, lei potrà dire di non essere responsabile degli emendamenti, ma si tratta di emendamenti del relatore presentati il 7 aprile (quando si sarebbe dovuto votare il giorno 16 dello stesso mese) e ritirati immediatamente dopo le elezioni, guarda caso, in una regione che al Governo sta particolarmente a cuore. Ecco perché mi sembra che il richiamo anche da parte dell'onorevole Battaglia al senso di responsabilità per non mescolare fatti politici con quelli relativi ad un decreto-legge sia un argomento tanto importante che forse l'onorevole Battaglia avrebbe fatto bene a meditare alla luce di queste considerazioni.

Da ultimo, considerato che non soltanto l'area della maggioranza è depositaria di sentimenti di grande affezione nei confronti dell'ANFFAS e dei suoi dirigenti, credo sia bene dire che il chiarimento ci deve essere anche a vantaggio di tutte quelle innumerevoli sezioni che, invece, non hanno operato accumulando soltanto debiti — e, trattandosi di procedimenti giudiziari, sono debiti che derivano anche

da commissione di reati — e i cui dirigenti, genitori di questi sventurati figlioli, hanno messo mano al loro portafoglio per sanare i debiti oggettivi e « puliti » che facevano le sezioni.

Non vorrei allora che nascesse un'altra vicenda paradossale come quella della Croce rossa italiana, che penso abbia fatto sbellicare dalle risa la Croce rossa di tutto il mondo, anche dei paesi meno sviluppati.

Abbiamo il dovere di intervenire perché amiamo tutti l'ANFFAS, queste persone che, per fortuna dello Stato, hanno fatto ciò che quest'ultimo avrebbe dovuto fare senza avere la capacità, la volontà e forse i soldi per fare. Dobbiamo colpire duramente tutti coloro i quali abbiano eventualmente commesso reati in una materia così delicata, ma chiederci anche come sia potuto accadere che debiti per contributi sociali ed erariali che nascono nel 1986 siano stati sostanzialmente — almeno per quanto riguarda gli enti che ne avevano la responsabilità — sepolti fino al momento in cui nasce in maniera incostituzionale, profondamente incostituzionale, la necessità e l'urgenza di intervenire per decreto-legge.

Penso che le opposizioni abbiano il diritto di ricevere risposte precise e puntuali sui quesiti che, insieme ad altri colleghi, mi sono permesso di porre, quesiti che sono anche tecnici, specifici e giuridici. Signor ministro, il comune dal quale provengo è uno di quelli che — come penso tutti i comuni — versano annualmente contributi all'ANFFAS, ma il mio comune, regolarmente, richiede all'ANFFAS stessa, come a tutte le altre associazioni, copia del bilancio. Certamente, il comune dal quale provengo si sarebbe ben guardato dal continuare ad erogare contributi se si fosse reso conto che era un quindicennio che da parte delle sezioni ANFFAS non venivano pagati i contributi sociali. Dal momento che ho buone ragioni di ritenere che anche il comune di Napoli abbia erogato dei contributi all'ANFFAS, ho altrettante buone ragioni di ritenere che il sindaco di Napoli non abbia mai fatto ciò che il sindaco della mia piccola cittadina piemontese ha

sempre fatto e fa ogni anno per non finanziare i reati, le porcherie e i delinquenti.

Si prepari allora, signor ministro, a dare risposte importanti, serie, articolate e precise, perché da esse — sarà responsabilità del nostro capogruppo e degli altri colleghi — dipenderà l'atteggiamento che Alleanza nazionale avrà nei confronti di questo decreto, pur rendendosi conto dell'assoluta importanza del decreto medesimo per il bene dei ragazzi afflitti da handicap grave (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Alboni, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, colleghi, ministro, questo decreto non porta serenità, lo dico con estrema franchezza. Chi è amico dell'ANFFAS, dell'AIAS, dell'Unione ciechi, dell'UILDM non può che essere favorevole a qualunque provvedimento faciliti il loro compito storico. Mi perdonino, peraltro, le associazioni che non ho citato, grandi e piccole (anche le piccole sono molto importanti, proprio perché captano sul territorio i bisogni più immediati).

Non sarò certo io a dire « no » ad un aiuto necessario. Queste occasioni, però, sono importanti per chiarire e per chiarirsi e quest'aula di assenti non fa onore al Parlamento, anche se debbo dire che da parte della maggioranza c'è un'assenza maggiore e questo mi preoccupa. Ripeto, chiarire e chiarirsi, perché non è con il ricatto del dolore e della difficoltà, nei confronti, tra l'altro, di gente che ben li conosce avendoli vissuti sulla propria pelle, nella propria attività medica, sindacale e politica, che si possono ottenere sconti. Noi non faremo sconti a nessuno.

Ribadisco, come altri colleghi hanno fatto, che nessuno è nemico dell'ANFFAS; anzi, personalmente — ma credo lo abbiano fatto anche altri — ho collaborato in occasioni diverse (culturali, seminariali, di

promozione e di aiuto all'ANFFAS nazionale e agli organismi locali), ci mancherebbe altro.

Personalmente, vista la specificità della mia piccola o grande difficoltà, fui tra i fondatori dell'AIAS; proprio questo fatto mi impone una riflessione. Certo, come sempre fa, lei ha dato una grande lezione di stile: è presente in Commissione, è presente in aula, sostiene le sue posizioni con saggezza, caparbieta, passione (gliene do atto) e (perché no?) lealtà. La ringrazio ancora dell'invito al convegno nazionale sull'handicap: poteva non farlo, l'ha fatto e, in quell'occasione, è stata estremamente dignitosa. Anche l'aver aperto questa discussione sgombrando il campo da alcuni dubbi potrebbe essere una lezione di stile, ed in parte lo è; tutti, credo anche i colleghi della maggioranza, hanno vissuto con angoscia, con rabbia ed anche con un po' di disgusto la vicenda del sanitometro: un ministro che per anni l'ha sostenuto assente, un neoministro presente in alcuni momenti ma assente totalmente a livello culturale, tanto da ammettere che si stava parlando di cose che non conosceva. Accipicchia, è veramente qualcosa che irrita, disgusta, anche perché stiamo parlando del dolore, della sofferenza, della difficoltà di milioni di malati.

La sua presenza ed il suo intervento sono garanzia di una interlocuzione franca e dignitosa. Mi permetta, però, signor ministro: lei, intervenendo all'inizio, ci ha aiutato negli interventi successivi, ma ci ha anche creato qualche imbarazzo. Cominciamo dal principio della sussidiarietà: la sussidiarietà non è ciò che io definisco «l'effetto canguro», qualcosa che a volte si tira fuori dal marsupio e che altre si tiene dentro; la sussidiarietà deve essere sempre presente nel lessico di ogni cittadino, amministratore, parlamentare o ministro che sia, non solo quando fa comodo (non lo dico a lei in particolare, ma in generale).

Mi permetto di sostenere che la dotta disquisizione del collega Battaglia — in parte la riprenderò anch'io — sembra un pochino la fotocopia di altra situazione:

egli ha parlato di cose che chi conosce il mondo dell'handicap sa da anni. Ci mancherebbe altro che chi da anni opera in questo settore non sappia che senza la straordinaria dedizione dei genitori, delle famiglie, degli adulti affidati o affidatari di persone con handicap, l'handicap oggi in Italia avrebbe fatto cento passi indietro, invece che qualche stentato passo in avanti. Ognuno di noi ricorda l'assenza totale dello Stato fino agli anni settanta: i dolori, le sofferenze, le difficoltà culturali e materiali ad esempio di mia madre, la quale, in questo momento, mi ha assicurato che mi sta ascoltando; non ho capito poi perché lo debba fare, quando sono questioni che ascolta e che vive tutti i giorni da tanti anni!.

Ci si è rimboccati le maniche, ministro, da sempre, dal dopoguerra ad oggi; e quegli sforzi della società civile, singola o associata, non vanno vanificati: ci mancherebbe altro!

Perché insisto nell'utilizzare le parole singola o associata? Perché come migliaia di famiglie hanno percorso la strada dell'associazione (estremamente importante) che ha «vicariato» per lunghissimi decenni l'assenza dello Stato, non possiamo nascondere che — in umiltà e nella *privacy* più completa — non con timidezza, ma con grande fermezza, migliaia di famiglie hanno difeso i propri figli, i loro congiunti, senza associarsi. Questo è infatti l'altro problema della sussidiarietà e a me sembra, ministro, che ne cominciate a parlare anche voi (ed è bene), ma che la «mastichiate» ancora con un po' di difficoltà! È un po' come la questione della famiglia: quando venne istituito il Ministero per la famiglia, vi fu qualcuno di voi che sostenne che si trattava di un ministero retrogrado, che ricordava il ventennio; gli stessi oggi si riempiono la bocca con la parola famiglia in tutti i luoghi e in ogni tempo! Cerchiamo di essere più coerenti!

La sussidiarietà non riguarda solo l'associazione «X» o l'associazione «Y», ma riguarda prima di tutto i cittadini. Allora, ministro, mettiamoci d'accordo.

Torniamo all'esempio del canguro: non si può tirar fuori il « cangurino » della sussidiarietà quando ci pare, perché ci fa comodo e poi rimetterlo nel marsupio quasi di nascosto quando non serve.

Ministro Turco, diciamoci la verità: è forse la prima volta che una associazione o le famiglie singole si trovano in emergenza? Questo, purtroppo, è il paese delle emergenze: è certo però che l'emergenza dolore ci colpisce e ci ferisce di più, ma ci avrebbe dovuto anche responsabilizzare di più. Questo è avvenuto troppo, troppo, troppo poco!

Ognuno di noi deve portare avanti esperienze personali: il collega Battaglia, in maniera « ecolalica » (lo dico con simpatia); il collega Giacco, il sottoscritto, riferiscono di esperienze personali, che ci fanno — spero — non disonore. Collega Giacco, mi riferisco, ad esempio, al « Filo d'oro », a Capodarco, all'AIAS. Ma vi sono anche esperienze personali fatte, per esempio, dal ministro. Collega ministro, facendo un salto nel tempo (io, Guidi, lei, Turco), non possiamo negare che durante un'emergenza più grave di quella dell'ANFFAS, quella dell'AIAS, quando avanzai una proposta, con un'analisi più accurata e con un *budget* economico più scarso, mi venne risposto dalla maggioranza attuale, minoranza di allora, che io proponevo di finanziare in maniera clientelare associazioni private.

DOMENICO GRAMAZIO. Bravo!

ANTONIO GUIDI. Quando la maggioranza siamo noi le associazioni sono private e i contributi diventano clientelari, quando siete voi ad avanzare proposte, si parla di sussidiarietà e non se ne può fare a meno. Non la sto « buttando » in politica, ma in politica sociale sì; non sto ragionando di partitocrazia, ma lo faremo nei prossimi giorni e scopriremo vecchie e nuove vergogne. Mi chiedo infatti quale vigilanza abbia esercitato il sindaco di Napoli su quello che è accaduto. Non stiamo parlando di un'ANFFAS che propone cose nuove, il che ci affascinerebbe (è il « dopo di noi » di cui parlava prima

l'onorevole Battaglia), ci mancherebbe altro! Stiamo parlando di « magagne » croniche che dovremmo rifinanziare a scatola chiusa. Ma scherziamo!

Signor ministro, dico questo non per fare una facile opposizione. Si farà, le assicuro che si farà, ma non su questo provvedimento, bensì su tutto. Non ci saranno sconti.

Quando si chiede chiarezza in un settore così delicato dove qualcuno ha lucrato tanto e tanto male da richiedere un provvedimento d'urgenza, noi ci dobbiamo preoccupare certamente dei soldi rubati, ma prima ancora dei disservizi, della sofferenza, delle inadempienze che hanno sofferto le famiglie e le persone con ritardo mentale. In questo caso c'è un problema. Non stiamo parlando, come in altre occasioni, di ripianare dei debiti (per malversazioni, inadempienze, incurie che riguardano beni materiali o immateriali), ma parliamo di persone che soffrono, che hanno sofferto e che se non vigiliamo attentamente — signor ministro mi appello alla sua profonda coscienza e conoscenza — soffriranno di più.

Non dirò di no a questi venti miliardi (vedremo nella discussione), ma dico di no al metodo. Non si può ricattare il Parlamento con il dolore di chi non c'è, perché è un'operazione scorretta! Non parlo di lei, ma parlo della maggioranza e del Governo e del senatore cui si accennava prima.

Ogni volta che noi non approfondiamo ciò che accade, a livello economico e di disservizi, facciamo proprio quello che voi volevate evitare: il clientelismo peloso che fa male alla politica, alla pedagogia del parlamentare che dovrebbe insegnare sempre trasparenza, ma soprattutto facciamo male a quelle famiglie a cui sono stati rivolti i ricatti.

Non posso negare che esistono associazioni, o loro sezioni (anche dell'ANFFAS, sì, signor ministro, io ho il coraggio di dirlo, non ho bisogno di voti, che sono anche un po' di scambio), alle quali non si può dire « bene, bravi, *bis* »; anche nell'ANFFAS vi sono sezioni che, a chi non si associa, fanno un discorso di

questo tipo: « se ti associ, avrai facilità nel conseguire l'invalidità, altrimenti non la prenderai ». Questo è il mondo reale, il *franchising* della sofferenza: vi sono luci meravigliose, uniche, la parte sana del paese, le associazioni piccole e grandi, tra cui l'ANFFAS, ma anche tante ombre, ombre locali, ombre a livello più alto di quelle locali che vanno sanate...

DOMENICO GRAMAZIO. « Ombre rosse » s'intitolava un film con John Wayne !

ANTONIO GUIDI. Il collega Gramazio cita il film « Ombre rosse »: non so, certo qualcosa mi ricorda.

Signor ministro, colleghi, davvero, allora, non strumentalizziamo l'handicap, che può essere strumentalizzato in tre modi (e mi avvio alla conclusione). In primo luogo, si possono lasciare le cose come stanno, dando un po' di elemosina (o in questo caso molta) e non facendo chiarezza: chi ne soffrirà sarà l'onestà degli operatori seri, la sfida dei rappresentanti dell'ANFFAS che vogliono rinnovare, la voglia di chiarezza degli utenti. In secondo luogo, si può dare un mandato in bianco a chi vuole cambiare, fornendo così, attraverso una cambiale in bianco, la possibilità di continuare. Mi si potrà obiettare: allora non ti fidi; no, non mi fido di me, figurarsi se mi fido anche degli amici ! Per esempio, sui problemi mentali, come ha detto in maniera egregia il collega Carlesi, esiste un buco nero di iniquità ! Perché il collega Battaglia non ha detto che nell'indagine conoscitiva voluta dalla XII Commissione è emerso che la maggior parte della gente che ancora vive illegalmente nei manicomi è costituita non dai cosiddetti matti (e non sarebbe comunque giusto) ma da anziani handicappati mentali ? Questo non è stato detto: si vuole dare una visione rosa e fiori, primaverile, che io non accetto !

In terzo luogo, signor ministro, vi è uno sfruttamento d'immagine. È vero che la campagna per le elezioni regionali è finita, ma è cominciata quella politica e vi sono stati segnali di voler recuperare i gruppi, le associazioni: niente di meglio,

allora, che dare un po' (anzi, tanto) a tutti. Ricordo, allora, che a me, oltre che ad altri, era stato detto che si poteva inserire in questo provvedimento la possibilità di uno sconto sul lavoro usurante in casa dei parenti di gravissimi handicappati, con riferimento agli assegni assicurativi. Al riguardo, lei, signor ministro, ha detto: è giusto, ma ne riparliamo nell'ambito della riforma dell'assistenza. Ebbene, non è che non vi fosse un'emergenza: vi sono migliaia di genitori che soffrono quotidianamente, anche a rischio della vita, per le sofferenze, i dolori, le difficoltà, oltre che le gioie e le soddisfazioni; è una sfida affascinante, terribile, piena dell'abbraccio tra amore ed odio che coinvolge l'handicap estremo. Vi era un'emergenza: dare a questi genitori la possibilità di superare il doppio lavoro — quello in azienda o in altri tipi di attività e quello di aiuto ai familiari — oppure di riposarsi.

Signor ministro, mi scusi (non lo dico per offesa), ma lei con un po' di faccia tosta politica — non personale — (me lo perdoni, c'è tanta simpatia), ha detto: « Ne riparleremo nella riforma dell'assistenza ». A tale proposito abbiamo presentato un emendamento che rendeva conto di un'emergenza complessiva: quella delle famiglie dell'ANFFAS, ma anche delle altre, perché, se oggi è in crisi l'ANFFAS, domani lo sarà l'AIAS, poi un'altra e poi un'altra ancora. Io avevo chiesto un provvedimento per tutti, lieve, poco costoso; mi è stato detto che « se ne riparlerà domani », sapendo che domani è un'eternità per chi soffre, direttamente o indirettamente. Oggi mi si dice che per questo fatto singolo vi è necessità e urgenza: non si parla di finanziaria, non si parla di riforma dell'assistenza, ma si parla di un provvedimento *ad hoc*.

Signor ministro, davvero non vi è un'opposizione partitica, non vi sono pregiudizi, ma vi è tutta la volontà di aiutare questa associazione amica, così come tutte le altre, ed anche i non associati, le famiglie che vogliono restare nell'anonimato. Il problema è che voi, come per le adozioni, state premiando, con una bac-

chetta magica infelice — perché miracoli non ne fa e non ne può fare — alcune associazioni. E le altre?

Signor ministro, vedremo nel corso del dibattito se lei saprà e potrà realizzare tutto ciò: sono certo che ce la metterà tutta, perché ci accomuna la voglia di ridurre il dolore degli altri e forse anche di noi stessi, che soffriamo perché facciamo meno di quello che potremmo fare. Ma certamente, se non vi sarà chiarezza e la necessaria trasparenza, per il bene di chi soffre, noi non faremo sconti a nessuno. Non ce lo permette la coscienza, non ce lo permette il mandato parlamentare, non ce lo permette l'appartenenza politica.

Concludo, ricordando che da qualche anno — mi perdoni, Presidente — si sta facendo un gioco sporco: in Commissione si è tutti d'accordo, mentre in aula si è detto migliaia di volte — lei lo ha detto anche in campagna elettorale in Piemonte: se ne assuma la responsabilità — che la solidarietà è di sinistra e ciò è grave. È stato detto mille volte: a proposito del provvedimento sull'infanzia, la presidente Bolognesi in ascensore ci ringrazia, perché senza di noi non si sarebbe potuto realizzare il piano, mentre in aula dice che ciò è stato fatto per la sensibilità della sinistra.

Questa sinistra, dalla quale provengo, non mi piace, perché gioca all'inganno. Ringrazio l'ANFFAS per quello che ha fatto, che fa e che farà. L'aiuteremo, così come faremo per tutte le associazioni, anche perché esse ci aiutano, poiché l'integrazione seria della persona con handicap migliora la società. Persino i sordociechi, Giacco, che venivano considerati assolutamente extraterrestri, stanno dando un segnale di civiltà, di appartenenza, di diritto di cittadinanza. In una società nella quale, se non sei «super», sei quasi morto, il coraggio delle persone con handicap grave e gravissimo e dei loro congiunti, degli operatori e delle associazioni ci restituisce coraggio. Nelle scuole dove c'è un bambino con handicap c'è meno razzismo, dove c'è una persona con handicap inserita nel mondo del lavoro c'è

più lavoro per tutti e più amore, dove c'è integrazione sociale e politica, come dimostra il collega Porcu, c'è più civiltà, c'è più coraggio, c'è più amore per il proprio lavoro.

Concludo ringraziando l'ANFFAS perché ci ha permesso, parlando di loro, di parlare di noi, delle luci e delle ombre, dei pregi e dei difetti. Vorrei che una volta tanto i pregi di una *par condicio* sulla solidarietà si affermassero rispetto all'egemonia sulla solidarietà che è solo apparenza e non concretezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Porcu, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, stiamo discutendo la conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 2000, n. 60, che reca disposizioni urgenti per assicurare la prosecuzione degli interventi assistenziali in favore dei disabili con handicap intellettuale.

Poco fa l'onorevole Carlesi si è soffermato sull'equivocità del titolo che, fra l'altro, non indica in modo specifico a chi è diretto il provvedimento, e cioè l'ANFFAS. Preferisco parlare delle modalità con cui questo decreto viene portato avanti, modalità che non ci convincono affatto. Ho apprezzato l'intervento del ministro Turco e anche quello del collega Battaglia, ma il problema non è che noi non condividiamo le finalità con cui fino ad oggi l'ANFFAS ha operato (d'altra parte i numeri dimostrano l'impegno di tale associazione: 8 mila disabili assistiti, 14 mila famiglie interessate, 4 mila dipendenti impegnati nell'assistenza), ma il fatto che il provvedimento sottoposto al nostro esame è approssimativo e disarticolato.

Il ministro poco fa ha fatto riferimento ad una relazione del presidente dell'ANFFAS che a prima vista non sembra esauritiva circa i motivi che hanno indotto il

Governo ad adottare il decreto-legge. Quest'ultimo si compone di due articoli, il secondo dei quali riguarda l'entrata in vigore del provvedimento. Il comma 2 dell'articolo 1 affida al presidente dell'ANFFAS l'incarico di redigere un piano che assicuri la prosecuzione dei servizi assistenziali nel territorio nazionale ed indica le modalità di attuazione del risanamento volto ad assicurare la prosecuzione dell'attività.

Mi sembra che per fare tutto ciò in trenta giorni previsti non siano molti, per non parlare del fatto che si poteva intervenire prima, perché già da tempo era evidente il dissesto dell'ANFFAS. Come dicevo, si poteva intervenire prima e in modo più congruo, come peraltro risulta dal parere espresso dalla Commissione bilancio. Sarebbe stato più opportuno chiarire in maniera approfondita i motivi per cui per risanare l'ANFFAS occorrono 20 miliardi.

Tra l'altro, il comma 2 dello stesso articolo prevede una periodica relazione sui risultati dell'attività svolta a seguito dell'erogazione del contributo. Questa disposizione mi sembra interessante, tuttavia, si dispone che la relazione sia fatta al Presidente del Consiglio dei ministri; ebbene, vorremmo che tale relazione fosse fatta anche al Parlamento, alla Commissione competente: infatti, una volta che il Parlamento abbia approvato l'erogazione dei 20 miliardi, è necessario che vi sia un controllo successivo.

Il comma 3 dell'articolo 1 prevede che il presidente dell'ente predisponga e trasmetta alla Presidenza del Consiglio dei ministri, entro 60 giorni dalla data dell'entrata in vigore del decreto-legge in esame, un piano di risanamento economico-finanziario dell'ente medesimo (cui si sarebbe potuto prevedere precedentemente, e nella relazione vi è un accenno al riguardo), nonché una relazione sui procedimenti giudiziari finalizzati all'accertamento di responsabilità, anche patrimoniali, nella gestione dell'ente. Nella relazione non si dice nulla al riguardo, in quanto è in corso il procedimento giudiziario e non si può sapere prima quale

sarà l'esito. Mi sembra che ci troviamo al buio rispetto a tutto quel che potrà avvenire. Non siamo affatto a conoscenza di alcuni elementi che, invece, dovremmo sapere; non capisco, pertanto, per quale motivo si sia voluto adottare un decreto-legge, piuttosto di procedere con un provvedimento legislativo. In effetti, il Comitato per la legislazione cita alcuni provvedimenti legislativi in corso con i quali si sarebbe potuto procedere in materia; non capisco, dunque, per quale motivo il Governo abbia voluto necessariamente adottare un decreto-legge. Il problema era ben conosciuto ed erano stati presentati dal Governo, nell'ambito della discussione sul progetto di legge-quadro per l'assistenza, gli articoli aggiuntivi 24.01 e 29.01.

Signor Presidente, non siamo fondamentalmente in disaccordo con provvedimenti di risanamento dell'ANFFAS, considerato quanto ha fatto e quanto potrà fare per i disabili e vista la funzione sociale di quell'associazione; siamo, però, perplessi.

Signor Presidente, nel seguito del dibattito avremo la possibilità di riflettere sui motivi del provvedimento in esame, che sono oscuri e dovranno essere chiariti; se, durante il dibattito, tali motivi saranno chiariti, potremo trovarci d'accordo sulla conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo
— A. C. 6950)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giacco.

LUIGI GIACCO, Relatore. Signor Presidente, vorrei ringraziare i colleghi per gli interventi svolti, di cui sicuramente terrò conto nel seguito del dibattito. Vorrei, altresì, sottolineare alcuni aspetti che ritengo importanti.

Innanzitutto, riferendomi all'intervento del collega Delmastro Delle Vedove, vorrei

Ofar presente che il comma 2 dell'articolo 1 prevede anche la relazione sulle modalità di attuazione e sui risultati dell'attività svolta; da questo punto di vista, non si tratta solo dell'adempimento formale consistente nel presentare una relazione, ma di una importante verifica dei risultati e, quindi, dell'utilizzo delle risorse messe a disposizione dal Governo.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati, di cui già ho parlato nella relazione, vorrei far presente che, stante l'urgenza di un intervento economico finanziario sulla situazione disastrosa dell'ente, attendere l'approvazione della legge di riforma dell'assistenza comporterebbe troppo tempo; pertanto, stante il fatto che il decreto-legge in esame scadrà il 19 maggio prossimo, vi è la necessità oggettiva di intervenire per dare fiato a quella associazione e dare un certo tipo di risposte.

Nessuno vuole ricattare il Parlamento o utilizzare la condizione dei disabili per far trovare i gruppi di minoranza di fronte ad una soluzione precostituita.

Se tutti riteniamo che l'ANFFAS in questi decenni abbia dato, in termini non solo di esperienza, ma anche di apporto al volontariato, alle famiglie ed alla loro attività, un contributo estremamente positivo, dobbiamo far sì che tale associazione possa ricevere immediatamente le risorse necessarie per proseguire il servizio che ha finora fornito. Certamente, il dibattito odierno potrà costituire uno spunto per una discussione più articolata, ma ritengo, senza voler «ricattare» nessuno, che ora si debba tenere in considerazione l'urgenza delle necessità che l'associazione si trova a fronteggiare.

Sulle altre questioni avremo modo di confrontarci, anche in Commissione, dove secondo me non viene assolutamente condotto alcun gioco sporco. Io sono stato relatore anche della legge sull'infanzia e mi sembra di aver accettato gli emendamenti provenienti dall'opposizione: abbiamo lavorato insieme e quella legge è stata approvata all'unanimità. Anche da parte del ministro — non devo certo fare il difensore d'ufficio — vi è stato sempre

il riconoscimento del ruolo del Parlamento rispetto a queste leggi che hanno rappresentato un passo in avanti del nostro paese in termini di civiltà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. Desidero innanzitutto ringraziare gli onorevoli colleghi per il tono dei loro interventi e per il contributo che hanno fornito: ne prendo atto e li ringrazio molto.

In alcuni interventi — penso in particolare a quelli dell'onorevole Carlesi e dell'onorevole Guidi — si è sottolineata la necessità di non ritenersi soddisfatti di quanto abbiamo fatto nel campo delle politiche per l'handicap. Ebbene, io vengo considerata una pessima propagandista dell'attività di Governo, perché in genere inizio i miei interventi dicendo che molto abbiamo fatto, ma molto resta da fare: quindi non posso che concordare sul fatto che, in materia di politiche per l'handicap, dobbiamo fare molto, anche se, come è stato ricordato, vi sono provvedimenti come quello sull'inserimento lavorativo delle persone portatrici di handicap, che è uno dei testi normativi più avanzati a livello europeo, per quanto attiene ad uno dei capitoli fondamentali dell'integrazione dei disabili. Si è fatto riferimento anche alla legge-quadro di riforma dell'assistenza: mi auguro che possiamo concluderla rapidamente, con il contributo di tutti, nell'interesse di tutti, perché davvero su questa materia il Governo si è rimesso al Parlamento. È una legge sulla quale stiamo lavorando da tre anni e mezzo ed ha esattamente il compito di realizzare quella rete di servizi necessaria affinché, per esempio, si superi quello squilibrio — che è stato denunciato in questa sede e che io non posso che riconoscere — tra il nord ed il sud per quanto attiene alla qualità dei servizi. Su questo tema credo non possa che esservi convergenza e, per quanto mi riguarda, non ho difficoltà a riconoscere che molto resta da fare.

L'onorevole Guidi ha parlato dell'uso della parola « sussidiarietà »: mi darete

atto del fatto che non parlo di questo tema quando mi conviene; riconoscerete, spero, di avermelo sentito trattare qui — in un modo, credo, coerente — in tutte le occasioni. Poiché quello in esame è un esempio di sussidiarietà, l'ho citato, perché mi sembrava doveroso.

Fatta questa premessa, che credo non riguardasse questioni di dettaglio, desidero affrontare un punto di fondo trattato dall'onorevole Gramazio. Egli ha chiesto perché si sia fatto ricorso ad un decreto-legge in questa materia. Ebbene, io ho fatto di tutto per non arrivare al decreto e voglio raccontare al Parlamento la storia del rapporto Governo-ANFFAS e di tutti i tentativi che noi abbiamo fatto per evitare il ricorso al decreto: lo farò questa sera e lo farò ancora domani, consegnandovi un appunto che conterrà anche le diverse date. Il primo incontro è avvenuto più di un anno fa: l'onorevole Guidi, che è stato ministro, sa bene che il ministro viene interpellato dalle associazioni. La presidente dell'ANFFAS mi ha chiesto un intervento dello Stato per la situazione di assoluta drammaticità in cui versa l'ANFFAS stessa. Ricordo che la presidente era stata appena nominata e ha sentito subito la necessità di chiedere aiuto allo Stato per affrontare...

DOMENICO GRAMAZIO. Con il caos che c'era, era giusto!

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Mi dia atto di un'estrema correttezza.

DOMENICO GRAMAZIO. Sì, certo!

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Di fronte alla situazione che ci è stata rappresentata abbiamo proceduto istituendo una commissione in cui erano rappresentati il dipartimento degli affari sociali, il Ministero della sanità, la regione Campania e l'ANFFAS. Infatti, per sanare una situazione debitoria quale quella che c'era stata rappresentata bisognava che ciascuno facesse la propria

parte: deve farla l'ANFFAS, deve farla la regione Campania e, se sarà necessario, la farà anche lo Stato.

Il lavoro della commissione ha portato ai risultati di cui alla relazione di accompagnamento al decreto-legge. L'ANFFAS ha iniziato un'azione di risanamento, la regione Campania si è assunta le proprie responsabilità, ma noi ci siamo trovati di fronte al seguente problema: l'associazione, mentre porta avanti quest'azione di risanamento, non è in grado di garantire la continuità dei servizi erogati.

A questo punto abbiamo iniziato a valutare su quale procedimento legislativo in corso si sarebbe potuto intervenire. In quel momento si poteva intervenire sul disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica al quale proposi un emendamento in merito al quale la Commissione bilancio del Senato dichiarò la incompatibilità con il disegno di legge medesimo. Proposi allora un articolo aggiuntivo, di cui ho qui con me una copia, nel senso suggerito dall'onorevole Gramazio, alla legge quadro di riforma dell'assistenza delle politiche sociali. Si tratta dell'articolo aggiuntivo 24.01 del Governo, presentato dal sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, onorevole Solaroli, nel dicembre 1999.

La presidente dell'ANFFAS ha riproposto la questione al Governo: non solo al ministro per la solidarietà sociale, ma anche a quello del tesoro ed ai Presidenti delle due Camere. Il ministro per la solidarietà sociale fu sollecitato dai Presidenti delle due Camere per verificare se vi fosse qualche altra strada da intraprendere per accelerare una soluzione, visti i tempi lunghi di approvazione della legge quadro di riforma dell'assistenza. Ho fatto una verifica, insieme al ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per valutare se fosse possibile procedere in via amministrativa. Purtroppo, non è stato possibile, perché 20 miliardi di lire rappresentano una somma consistente e, quindi, l'unica strada praticabile è stata quella dell'emanazione di un decreto-legge.

Ho ritenuto necessario ripercorrere questo iter, perché credo che la richiesta avanzata sia giusta ed abbia un suo fondamento. Posso anche mettere per iscritto quanto ho detto, perché credo sia lecito, per il Parlamento, conoscere tutti i passaggi, ma anche perché ci tengo a far conoscere il modo molto rigoroso con il quale abbiamo affrontato la questione.

GUSTAVO SELVA. Onorevole ministro, potete adottare anche disegni di legge ordinari: avete una maggioranza, fatela funzionare!

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Sto parlando con molta franchezza...

GUSTAVO SELVA. Anch'io sto parlando con molta franchezza!

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. ...facendomi carico della drammaticità di una situazione...

PRESIDENTE. Vista l'ora, consentitemi un'interruzione: vi sarà modo, nella giornata di domani, di continuare il dialogo.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Metto a disposizione la documentazione esistente. La documentazione che abbiamo è quella relazione.

Propongo che domani, o quanto prima, la Commissione affari sociali proceda all'audizione della presidente dell'ANFFAS.

GUSTAVO SELVA. Come ha detto l'onorevole Guidi, è una proposta ricatto su un tema delicatissimo.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, per cortesia!

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Non è una proposta ricatto! Io vi sto offrendo tutti gli elementi conoscitivi e sto formulando una proposta. Se voi lo ritenete opportuno, si può chiedere

che la Commissione affari sociali ascolti la presidente dell'ANFFAS per avere ulteriori elementi.

DOMENICO GRAMAZIO. Questo è sicuramente un elemento conoscitivo.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Io vi posso rendere edotti in ordine al comportamento del Governo. Domani vi presenterò una minuta scritta, in cui saranno riportate tutte le date, per documentare in modo preciso come il Governo si è mosso.

In questa sede, lo ripeto, posso documentare l'atteggiamento del Governo. Se poi volete avere ulteriori elementi in ordine alle ragioni in base alle quali l'ANFFAS si trova in tale situazione, credo sia giusto interpellare il suo presidente.

Tutto posso accettare tranne che vi sia stata una logica elettoralistica: non lo posso accettare perché non corrisponde al vero. Coloro che mi hanno conosciuto in questi anni sanno che non è stata questa l'ottica con la quale ci siamo mossi. E nemmeno abbiamo detto, onorevole Guidi, che la solidarietà è di sinistra! Se qualcuno le ha riferito di mie affermazioni di tale tenore durante la campagna elettorale, ebbene le dico che è falso perché io non ho mai fatto affermazioni del genere! Semmai, anche in campagna elettorale, quando la cosa non era conveniente, ho detto che su temi come quello della solidarietà era bene costruire larghe maggioranze.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 9 maggio 2000, alle 10:

1. — Interrogazioni.

(ore 15)

2. — Deferimento a Commissione in sede redigente, a norma dell'articolo 96, comma 2, del regolamento, dei progetti di legge n. 72 ed abb./B e n. 6276 ed abb. (vedi allegato).

3. — Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa alla proposta di legge di iniziativa del deputato Caveri n. 3001 (vedi allegato).

4. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Tribunale di Roma — XIII Sezione civile.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2000, n. 70, recante disposizioni urgenti per il contenimento delle spinte inflazionistiche (6897).

— *Relatori:* Chiamparino, per la V Commissione, e Benvenuto, per la VI Commissione.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4524 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 2000, n. 54, recante autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado (Approvato dal Senato) (6935).

— *Relatore:* Ricci.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4541 — Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 2000, n. 60, recante disposizioni urgenti per assicurare

la prosecuzione degli interventi assistenziali in favore dei disabili con *handicap* intellettuale (Approvato dal Senato) (6950).

— *Relatore:* Giacco.

8. — *Seguito della discussione congiunta del disegno di legge e del documento:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2000 (6661).

— *Relatore:* Saonara.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 7).

— *Relatore:* Ruberti.

PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE IL DEFERIMENTO A COMMISSIONE IN SEDE REDIGENTE

XII Commissione permanente (Affari sociali):

S. 123-252-1145-2246-2653 — CALDEROLI; CACCAVARI ed altri; MUSSOLINI; GAMBALE; SAIA ed altri: Disciplina della professione di odontoiatra (Approvata, in un testo unificato, dalla XII Commissione permanente della Camera e modificata dalla XII Commissione permanente del Senato con l'unificazione delle proposte di legge n. 123, d'iniziativa dei senatori Manieri ed altri; n. 252, d'iniziativa dei senatori Di Orio ed altri; n. 1145, d'iniziativa della senatrice Mazzuca Poggiolini; n. 2246, d'iniziativa dei senatori Bettamio ed altri) (72-427-1111-1362-1945-B).

(La Commissione ha elaborato un nuovo testo).

XII Commissione permanente (Affari sociali):

S. 1637-1660-1714-1945-4102 — Sen. n. CORTIANA ed altri; LAVAGNINI ed altri; SERVELLO ed altri; DE ANNA ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Disciplina della tutela sanitaria delle attività

sportive e della lotta contro il *doping* (Approvato, in un testo unificato, dalla XII Commissione permanente del Senato) (6276).

e delle abbinate proposte di legge: MAURO; CAVANNA SCIREA; MORONI e SAONARA (2924-3279-5674-6370).

(La Commissione ha elaborato un nuovo testo).

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE LO STRALCIO

VII Commissione permanente (*Cultura*):

CAVERI: Disciplina degli impianti a fune, delle piste da sci e delle relative infrastrutture (3001).

La seduta termina alle 19,55.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 27 aprile 2000, nell'intervento del deputato Cherchi, a pagina 25, prima colonna, alla sesta riga, la parola « nazista » si intende sostituita dalla parola « razzista ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,20.